VOLUME XXXV SATURDAY, MAY 12, 1956 NUMBER 19

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA PACE ARMATA

Avviene spesso, ai nostri giorni, di sentir della gente affermare, scrollando le spalle, che la guerra è ormai impossibile, nelle proporzioni assunte dalle due recenti guerre mondiali, perchè le armi nucleari e chimiche di cui ormai dispongono tutte le grandi potenze, sono armi assolute, non ammettono possibilità di difesa per chicchessia e, per quanto criminali e pazzi siano i nostri governanti, non possono esserlo fino al suicidio in massa di se stessi ed alla distruzione in blocco di tutto quel che hanno di più caro: ricchezze, famiglia, prestigio, potere.

Ad onta dell'apparenza logica di questa ragionamento, se essa ha un riscontro nella pratica, questo si limita nel tempo ad un periodo relativamente breve al periodo cioè in cui l'abitudine al maneggio ed al controllo delle armi nuovissime non abbia, da un lato, in maniera sicura messo fuori questione l'impiego delle armi effettivamente assolute, e non abbia, per altro lato, reso possibile l'applicazione dei principii su cui queste si fondano ad armi aventi un più limitato e meglio controllato potere di distruzione.

In altre parole, è bensì vero che le armi nucleari e biochimiche hanno un potere di distruzione illimitato e che facendone uso su larga scala i governi potrebbero distruggere la civiltà, grandissima parte dell'umanità e, ovviamente anche se stessi. E può darsi benissimo che, in un dato momento, l'immenso potere di distruzione delle bombe atomiche induca i responsabili della politica dei due blocchi in cui fu divisa la superficie terrestre dai filibustieri della politica e del militarismo, a guardarsi bene dal precipitare un'immediata guerra generale in cui l'uso illimitato delle armi assolute, da una parte e dell'altra, potrebbe finire con lo spossarle entrambe in maniera irreparabile. Ma è altrettanto vero che i politicanti ed i militaristi dell'uno e dell'altro blocco vanno affannosamente cercando di mettersi d'accordo per la limitazione dell'impiego delle armi assolute, quali i gas asfissianti, i vivai d'infezione, le bombe nucleari e termonucleari; e, contemporaneamente, essi vanno studiando — secondo risulta dai loro stessi giornali — di applicare le scoperte scientifiche più recenti in maniera più o meno controllabile, sì da colpire i centri vitali del nemico senza offrirgli il pretesto a rappresaglie cieche suscettibili di distruggere intere popolazioni. Hiroshima e Nagasaki poterono essere perpetrate perchè si sapeva con tutta certezza che il governo dell'impero giapponese non aveva la possibilità di ricambiare in natura. Ma il ricordo della distruzione di quelle due città rimane ad ammonire quel qualunque governo che fosse tentato di ripeterne le stragi, della sorte che preparerebbe alle sue stesse città, ora che le bombe atomiche non sono più monopolio esclusivo di una potenza, ma possono essere messe a disposizione di ogni potenza amica o nemica.

Del resto, l'umanità ha sempre avuto a sua disposizione i mezzi e i modi per suicidarsi, o piuttosto, è sempre stata esposta al massacro ed alla strage per opera dei suoi governanti, i quali però non cessarono mai, s'intende, di preoccuparsi della loro pelle, dei loro interessi personali, famigliari, di casta e per questo, se non per altro, si guardarono ber dal fare uso pieno e totale del loro potere di distruzione. Abbiamo sott'occhio l'esempio dei gas asfissianti, i quali furono impiegati nella prima guerra mondiale al fronte; ma, appena finita quella guerra, i governanti provvidero a mettersi d'accordo per non usarne più mai, tant'è vero che non risulta essersene fatto uso nella seconda guerra mondiale, che pure fu tanto feroce, e si impiegano da allora in poi, in misura controllata e limitatissima, contro le popolazioni insorte soltanto perchè tutti i governanti sono perfettamente d'accordo su questo punto.

Lo stesso può dirsi dei vivai batteriologici, e non c'è bisogno d'essere profeti per credere che qualche cosa di simile avverrà, o prima o poi, per le armi nucleari.

Ma il non fare uso delle bombe atomiche o delle armi batteriologiche non vuol dire che la guerra sia divenuta impossibile, tanto è vero che, benchè abbiano in questo momento una certa tregua le guerre di Corea e dell'Indocina, si guerreggia ancora attivamente in diverse parti dell'Asia e dell'Africa: nella Penisola di Malacca, in Palestina, nel Kenia, in Algeria. E, quel che è peggio, tutti i governi della terra continuano ad armarsi a tutta forza in vista di una guerra che tutti paventano ma tutti concorrono a preparare.

La pace armata non fu mai che una tregua fra due guerre.

Sarebbe quindi errore pensare, illusione cullarsi nella speranza che la pace scenda fra gli uomini per effetto della . . . militarizzazione della scienza e della conseguente potenza distruttrice dei suoi trovati. Il militarismo vive per la guerra ed alla guerra tenderà sempre fin che vive. La guerra è la salute dello Stato di cui politicanti e militari si considerano i custodi e guardiani, ed essi la faranno fare finchè sia loro permesso di sacrificare la vita degli altri senza compromettere la propria, con le armi atte ad assicurar loro la vittoria, senza mettere a repentaglio la loro esistenza e i loro interessi personali, di casta e di classe dominante.

La pace non verrà mai che dalla volontà di pace, che è straniera a chi governa tanto quanto ai militari di professione.

E la volontà di pace, per affermarsi, deve cercare di identificare le cause della guerra, ed estirparle ad una ad una dal corpo sociale con mano ferma e risoluta.

VIRGILIA d'ANDREA

(1890 - 1933)

L'apostolato di Virgilia d'Andrea, morta fra noi l'11 maggio 1933, è stato breve, perchè breve fu la sua vita militante; ma è stato intenso. Vi ha portato il senso squisito di un'arte bellissima, il coraggio della temerità, la passione e la tenacia dell'eroismo, ed un pensiero profondamente umano che tutto comprendeva, che tutto sentiva.

L'arte è un mezzo di espressione, è la forma a cui dà corpo il pensiero dell'artista. Colori e parole, note e linee non bastano per fare l'opera d'arte. Bisogna che l'armonia degli elementi esprima un pensiero, e se non sempre un grande pensiero riesce ad esprimersi con una grande opera d'arte, l'arte veramente grande è inconcepibile senza altezza di pensiero. La poesia di Virgilia d'Andrea, fosse scritta in versi o in prosa, era espressione di un pensiero vigoroso che non conosceva alla ragione e al sentimento altri limiti che quelli della vita.

Qualcuno ha potuto essere tratto in inganno dalla forma personale con cui ella si espresse sempre, e immaginare di scorgervi una punta di vanità artistica, moralmente perdonabile anche se esteticamente eccepibile. Coloro che l'hanno conosciuta da vicino sanno che nulla è men vero. Virgilia d'Andrea aveva certamente coscienza del suo valore e della dignità del suo ideale, e sapeva imporne il rispetto al mondo nemico pel decoro del movimento in cui militava oltre che pel suo. Ma tra anarchici era anarchica senza pose. Quella sua facoltà, quella sua insistenza nel voler vedere il mondo attraverso il prisma della sua coscienza — maturatasi alla scuola severa di esperienze tragiche e di studi scrupolosi — le permetteva di intonare sulla lira vibrante della sua anima anarchica tutti i canti e tutti gli inni e tutti i pianti della vita protesa all'avvenire.

La grandezza dei poeti sta appunto nella loro capacità di riflettere nel proprio spirito le bellezze e le perversità del mondo in cui vivono, onde proiettarle in raggi di luce e in fasci d'ombre sugli uomini, perchè ne esultino o perchè se ne liberino. Per questo i poeti degni del nome sono lo specchio del loro tempo e i "vati" dell'avvenire.

Virgilia d'Andrea era **poeta** e la vita non ha avuto misteri per la sua anima. La vita anarchica come l'altra.

Quando, in una notte di tragedia, il fulmine scoppia inaspettatamente sul teatro "Diana" e seppellisce in una comune rovina colpevoli ed innocenti, combattenti e spettatori della tremenda mischia sociale, e la paura trema, e l'orrore strazia, e la politica corrompe sulla bilancia dell'opportunismo al voce della giustizia, e la morale brancola nel buio alla ricerca di sofismi, Virgilia d'Andrea, colta nel vortice della tempesta, vince l'angoscia del dubbio, comprende, spiega, parla in nome del sentimento, in nome della ragione, in nome d'una morale superiore che mira alla verità e ripudia i grimaldelli dell'opportunismo, e scrive: "I bombardieri sono stati proiettili "caricati dall'ingiustizia della società e dal "cinismo e dalla viltà della reazione. Quando "la tempesta è densa, e il cielo è nero, e i "lampi rosseggiano all'orizzonte, e l'albero "maestoso cade d'un tratto schiantato, dite-"mi, potremmo noi fare il processo al ful-"mine? Cercate altrove, cercate fra di voi il "responsabile vero. E metta la società il velo "nero, e chieda perdono a quei morti, e chieda "perdono a quei sepolti vivi!".

Questa grande facoltà di comprensione, che non s'impara nel catechismo arido delle formule, ma si attinge attraverso l'emancipazione intima della coscienza dalla tirannide del vecchio iniquo mondo della frode e della superstizione; questa grande facoltà di comprensione che degli atti umani indaga le cause profonde ed i motivi reconditi, oltre le apparenze superficiali immediate, Virgilia d'Andrea, come tutti i nostri grandi precursori, da Eliso Reclus a Luigi Galleani, posse-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

deva in sommo grado. Meglio, forse, di Madame Sèvèrine, librata — molto in alto senza dubbio — nell'atmosfera di un rivoluzionarismo ecclettico, ha ella continuato la tradizione anarchica e rivoluzionaria di Luisa Michel.

Non v'è stata causa maledetta, nella storia dei suoi tempi, in favore della quale la sua voce non si sia levata con accenti di passione o di mestizia. Non solo la progenie di Bruto ma anche quella di Spartaco: tutti i ribelli che con un gesto tentato o compiuto, hanno inflitto una lividura o un'umiliazione al vecchio ordine costituito sul privilegio, uno sberleffo alla morale fraudolenta che lo sorregge, tutti hanno trovato nel cuore magnanimo di Virgilia d'"Andrea echi di simpatia, sulle sue labbra parole di fraterna solidarietà: "E "quando qualche ribelle sorge d'improvviso "fra noi, e un suo qualsivoglia gesto vendi- "catore schianta qualcosa di questo vecchio "edificio nel quale siamo incatenati, io gli "prendo le mani e gli dico: Coraggio; viva "l'Anarchia!".

La sua arte, il suo coraggio la sua abnegazione potranno essere superate. La sua fermezza e questa sua generosa comprensione non possono essere che eguagliate.

APPELLO

dei compagni spagnoli

Ai lavoratori di tutti i paesi!
Agli amanti della libertà!

La nostra lotta contro il regime franchista non ha cessato un sol momento da quando — e sono ormai vent'anni — le forze coalizzate della reazione internazionale e del nazifascismo diedero il trionfo a Franco e alla Falange.

Siamo stati parchi di appelli alla solidarietà internazionale. Per noi parlano i fatti più che le parole. Qualche cosa di ciò che è stata la nostra lotta, voi la conoscete e pertanto potete apprezzarne la drammaticità, l'alto significato, la trascendenza umana. Nè il terrore, nè il patibolo, nè i massacri freddi e sistematici hanno potuto soffocare la nostra ribellione popolare.

Attenzione alla Spagna, fratelli lavoratori, uomini liberi del mondo! La nostra lotta acquista, per il suo vigoroso impulso, nuovamente, carattere spiccatamente tragico, perchè il regime odiato e corrotto, che impera nel nostro paese, nelle sue contorsioni, per rallentare la sua precipitosa caduta, non esita a reprimere ferocemente la ribellione dei lavoratori, della gioventù universitaria, degli spagnoli degni.

Malgrado tutto, l'azione popolare continuerà. Non potrà essere soffocata. La vittoria definitiva sarà del popolo.

E' ora che la vostra solidarietà verso il nostro popolo si traduca, anch'essa, in fatti.

Si intensifichino in tutti i paesi liberi le manifestazioni di propaganda contro il franchismo, si attui il boicottaggio morale del regime obbrobrioso che martirizza la Spagna!

Sappiamo che la nostra liberazione deve essere opera di noi stessi. Gli anarchici, la C.N.T. saranno sempre all'altezza del loro dovere. Facciamo appello alla vostra solidarietà, fiduciosi che non verrete meno al dovere vostro.

Nella Spagna è in corso una lotta a fondo per la Libertà. Questa lotta non può lasciare indifferenti quanti, nel mondo, amano la Libertà.

(Dall'interno della Spagna, aprile 1956)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 19 Saturday, May 12, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York. N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Diritto di lavorare

Da quando la proprietà divenne il fondamento delle società umane e le classi privilegiate dominarono i mezzi di produzione e di scambio, il resto dell'umanità rimase tagliato fuori da ogni mezzo di sussistenza fuorchè quello di vendere le proprie braccia ai possidenti, ai cosidetti datori di lavoro. Infatti, il diritto di lavorare equivale al diritto alla vita stessa, giacchè senza lavoro si muore di fame.

Dai tempi remoti della schiavitù, in cui il padrone aveva diritto di vita e di morte sulla persona degli schiavi, fino al vassallaggio feudale, ai servi del latifondo e poscia al proletariato indutriale dei nostri tempi, è sempre il padrone che decide della sorte dei nullatenenti, dei diseredati, dei lavoratori.

Noi ci crediamo oggi civilizzati e guardiamo indietro alle generazioni passate con un sentimento misto di sdegno, di compassione, di orgoglio nient'affatto giustificato in quanto che, nonostante le apparenze ingannatrici, rimaniamo degli schiavi alla mercè del padrone dai cui capricci dipende l'esistenza del lavoratore e della sua famiglia. Oggi il produttore è impiegato e tira avanti alla meglio; domani rimane senza lavoro, batte invano il lastrico duro e interminabile del disoccupato e pensa con tristezza al detto udito sovente nella sua infanzia, secondo cui: "pane di padrone ha sette croste e la più buona è quella bruciata".

Presto la miseria più nera agguanta il suo focolare e lo getta nella disperazione finale dell'oggetto inutile, dello straccio umano scartato dalla società, la quale ha troncato con lui ogni rapporto. Tutto crolla intorno: i maestosi edifici, i monumenti, i teatri, i giornali, le biblioteche, la civiltà, i diritti dell'uomo, il traffico, la folla, i retaggi millenari di cui egli si credeva in certo qual senso depositario, assumono improvvisamente l'aspetto sardonico e brutale di nemici implacabili alleati per perseguitarlo nella sventura, nella fame, nell'inedia, fino alla morte.

Moltiplicate la tragedia individuale per diecine di milioni e avrete un'idea approssimativa della tregenda sociale dei produttori attraverso i secoli. Ragione per cui il proletariato industriale, attraverso lotte lunghe e memorabili, conquistò condizioni di lavoro meno gravose, salari più ragionevoli, alloggi più salutari, un po' più di pane, insomma, e un tantino di più libertà. Pane e libertà che il padrone tenta continuamente di diminuire e il lavoratore deve vigilare e combattere per mantenere intatti e possibilmente aumentare.

L'attuale situazione del movimento del lavoro americano ne è un esempio: i beneficii conquistati dai lavoratori nell'ultimo quarto di secolo sono costantemente attaccati dalle forze reazionarie a disposizione del padronato onde ripristinare nelle mani dei datori di lavoro i privilegi strappati loro dai sacrifici, dallo spirito battagliero di milioni di produttory di tutte le categorie sparse in tutto il paese. Da vari anni esistono in diciotto stati delle leggi sanfediste sotto il titolo allettante di **right to work** — diritto di lavorare — ma che in realtà mirano a distruggere le unioni, a impedire il funzionamento dei sindacati di categoria sotto il peregrino pretesto della libertà individuale dei lavoratori.

Si tratta di una legge che proibisce la "closed shop", cioè l'obbligo di appartenere all'unione per poter lavorare in un dato luogo (chiuso ai non organizzati in quell'unione): cantiere, fabbrica, miniera, tolda di nave, o campo agricolo. In teoria, tale legge sembra proclamata per difendere la libertà dell'operaio nella sua scelta spontanea di affiliarsi all'unione dove lavora o rimanere senza tessera. In realtà, appoggiato dalla legge fascista, il datore di lavoro, mediante una pressione costante sul posto di lavoro e la diffusione della propaganda con tutti i mezzi nella regione che gli operai unionisti non vengono tollerati dai gestori, riesce a far sì che sono poche le maestranze che pagano le tessere e i padroni possono fare quello che vogliono riducendo i quadri dell'unione a uno scheletro ed eventualmente a sopprimerla del tutto.

In parecchie regioni le unioni meno numerose e meno aggressive vennero ridotte in uno stato di quasi impotenza, specialmente le unioni organizzate di recente nelle regioni semi-rurali, con la quasi totalità delle maestranze provenienti dalle campagne, con abitudini e tradizioni all'opposto del proletariato industriale di lunga tradizione. E' appunto per questo che molte indutrie trasferiscono i loro stabilimenti nel Mezzogiorno ove la popolazione è meno resistente allo sfruttamento; sintomatico anche il fatto che il movimento del "right to work" originò nel sud e che dalle regioni meridionali provengono tuttora i maggiori incoraggiamenti per la proclamazione di una legge nazionale al riguardo.

Infatti, è ora in pieno svolgimento una campagna nella stampa e in seno al Congresso con lo scopo di proclamare una legge nazionale del **right to work**, applicabile alle grandi unioni di mestiere delle regioni industriali ove la **closed shop** e la **union shop** mantengono le federazioni operaie al cento per cento della loro efficienza organizzatrice, essendo impossibile lavorarvi senza la tessera dell'unione della propria categoria.

Di recente venne organizzato a Washington il National Right to Work Committee capeggiato da Fred A. Hartley, autore, insieme al defunto senatore Taft, della Taft-Hartley Law, la legge fascista che da parecchi anni causa gravi ostacoli al libero svolgimento delle organizzazioni operaie.

Proprio ora, che il movimento del lavoro si accinge alla preparazione di una campagna elettorale che abbia per risultato la revoca della dannosa legge Taft-Hartley, incombe sulle unioni una minaccia ancora più grave in quanto che, impostata sul diritto individuale del lavoratore, mina le fondamenta stesse dell'unionismo. I funzionari unionisti che danno tanta importanza alla loro influenza sul Congresso ne sono allarmati e promettono di intensificare la loro propaganda fra il popolo, quest'anno di elezioni presidenziali complicate dal problema di razza innestato al vecchio tronco di un partito politico al quale il lavoro organizzato ha agganciato le proprie fortune nella speranza di racimolare favori derivanti da un governo amico.

Politica razzista

Nella mentalità dei negrieri delle regioni meridionali degli Stati Uniti, Abramo Lincoln, l'emancipatore degli schiavi, permane tuttora il personaggio storico più obbrobrioso apparso nel firmamento della società americana. Lincoln era repubblicano e, per conseguenza, il partito politico dominante nel sud è il partito democratico, il quale spadroneggia a suo piacimento nel Mezzogiorno da quasi un secolo. Infatti, una dozzina di stati meridionali costituiscono il cosidetto **"solid south"** sul quale il partito democratico (a meno di discordie intestine) può contare nelle elezioni presidenziali.

Dei due partiti che si contendono il dominio della scena politica americana, quello democratico è considerato più liberale, meno ligio agli interessi di Wall Street e ai comandi delle grandi corporazioni capitaliste. Thomas Jefferson fu uno dei fondatori illustri del partito democratico, e il titolo di **Jeffersonian democrat** equivale oggi a un liberalismo — per lo meno nelle apparenze — più consono alle tradizioni di democrazia della grande repubblica; accanto ai liberali che si ispirano alle fonti di Jefferson vi sono i

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

politicanti del "solid south" che costituiscono ciò che di più reazionario esiste alla ribalta pubblica statunitense.

Da questo rapido abbozzo si può avere un'idea generale dei retroscena parlamentari svolgentisi dentro e fuori l'aula del Congresso, onde conferire al partito democratico un'aureola di spurio liberalismo di fronte all'opinione pubblica nella gara permanente per la conquista del potere. Il fenomeno Roosevelt contribuì più di ogni altro fattore a ridare al partito democratico la tradizione liberale applicata direttamente alla cosa pubblica in un periodo di grave crisi economica e sociale: un periodo di effervescenza popolare in cui Roosevelt attrasse nella sua orbita il movimento del lavoro dando agio alle organizzazioni operaie dei grandi centri industriali di espandersi in modo enorme, al punto che l'alleanza tra il movimento del lavoro ed il partito democratico permise a quest'ultimo di dominare la scena politica nazionale per venti anni.

Risalito al potere il partito repubblicano nel 1953, il movimento operaio non infranse la sua alleanza col partito sconfitto e negli ultimi tre anni gli sforzi politici dei funzionari unionisti tendono a rimettere alla Casa Bianca un presidente democratico e ad eleggere un Congresso i cui membri si ricordino ogni tanto dei loro obblighi elettorali verso le federazioni operaie.

E va bene. Tutto ciò fa parte corrente della tattica unionista nel vasto quadro sociale di un paese ad alto sviluppo industriale, in cui il movimento operaio a rimorchio delle istituzioni borghesi gioca una parte considerevole nell'appoggiare le sorti imperiali di Washington. Se non che gli effetti dei decreti della Suprema Corte in questi ultimi due anni, contro la segregazione dei negri, cominciano ora a farsi sentire; oltre a minacciare una seria scissione nel seno del partito democratico, la decisione del supremo tribunale americano mette il movimento operaio in una situazione scabrosa, insostenibile, ridicola, grottesca, appunto perchè la posizione del partito democratico — al quale il movimento del lavoro si è accodato — è antisociale, assurda, medioevale.

Il sud è in piena rivolta. Cento congressmen democratici del "deep south" firmarono un manifesto di protesta contro la storica decisione del 17 maggio 1954, sfidando la Suprema Corte a imporre la integrazione delle razze nel Mezzogiorno, rivendicando ai fautori della supremazia bianca il diritto, basato sull'autonomia statale, di risolvere la questione di razza a modo loro.

A complicare vieppiù la situazione interviene la posizione di comando in cui si trovano i parlamentari meridionali nei due rami del Congresso, i quali capeggiano i comitati per l'agricoltura, per gli stanziamenti, per i servizi armati, le banche e le finanze, le relazioni coll'estero, i lavori pubblici, il servizio postale, per i pubblici uffici (civil service), senza contare il fatto che il presidente della Camera bassa e il capo della maggioranza (democratica) nel Senato sono anch'essi meridionali, entrambi del Texas, strumenti malleabili nelle mani dei petrolieri del Southwest.

I maggiori portavoce del partito democratico, fra i quali il mellifluo Adlai Stevenson — invece di appellarsi alla pubblica opinione per finirla una buona volta con la segregazione razzista, dando un notevole stimolo alla marcia del progresso — rimangono indecisi, danno un colpo al cerchio e un altro alla botte, pendono in bilico disgustando gli elementi più sani del paese, incoraggiando le passioni torbide e bestiali dei negrieri in omaggio alla sedicente unità del partito, ciò che equivale alla confessione vergognosa di policastri i quali tutto sacrificano al successo della propria carriera personale.

I funzionari unionisti non si credevano mai che gli sviluppi politici nelle elezioni presidenziali del 1956 gettassero uno sprazzo di luce così sinistra sul partito politico che il movimento del lavoro acclama da anni come il campione del progresso e della giustizia sociale.

Tuttavia, le vicende umane hanno una maniera speciale e implacabile per cogliere al varco i demagoghi, i transfughi, le mezzecoscienze, le banderuole che si adagiano a tutte le brezze tentatrici del potere che tutto corrompe. I mandarini unionisti si rendono perfettamente conto del cul di sacco in cui sono stati spinti dalla propria stupidità; ma ormai essi sono abituati alle periodiche cadute nel pantano, quali naturali incerti del mestiere e i loro sforzi per uscirne sono puramente accademici, ben sapendo che onestà, principii e coscienza sono entità che mal si addicono a chi si lancia per la strada maledetta che conduce al potere.

D'altronde, la tanto strombazzata unità del movimento operaio è ormai minacciata dal daltonismo politico dei due maggiori mandarini, i cui rancori di rivalità non furono mai completamente assopiti nemmeno durante la luna di miele che produsse l'effimera euforia nei ranghi del lavoro organizzato. Walter Reuther pronuncia un discorso in India in cui esalta la politica neutralista di Nehru e loda la socializzazione delle industrie indiane. George Meany s'impenna, urla al tradimento e relega Reuther fra i perduti che seguono la linea di Mosca.

In questo modo i semi del futuro scisma vengono conservati rigogliosi in un ambiente favorevole alla discordia nel campo di Agramante.

Dando Dandi

LA CATENA

Per quanto sia diffusa la convinzione che il partito comunista è già stato proibito dal Congresso e dal Governo degli Stati Uniti, ciò non è sostanzialmente vero ancora.

Vero è che il Congresso ha passato nel 1950 la legge che porta il nome di Subversive Activities Control Act, e nel 1954 quella che porta il nome di Communist Control Act. Ma è altresì vero che il processo di applicazione di tali leggi non è ancora compiuto.

La settimana scorsa, anzi, la Suprema Corte degli S. U. ha aggiornato di mesi, se non di anni, la loro applicabilità, accogliendo il ricorso proprio del partito comunista degli S. U., il quale contestava la decisione presa dal Subversive Activities Control Board che aveva dichiarato codesto partito alle dipendenze di un governo straniero. Il ricorso del partito era basato sul falso di tre testimoni notoriamente professionali ed accusati di spergiuro: Paul Crouch, ora defunto, Manning Johnson e Harvey Matusow.

Per conto della maggioranza di sei dei nove giudici della C. S., il giudice Felix Frankfurter, autore della motivazione, ha dichiarato che sulla decisione del Board è stata gettata l'ombra dello spergiuro e che il Board stesso deve togliere quell'ombra prima che il sommo tribunale possa prendere in considerazione il problema della costituzionalità o meno delle leggi sunnominate.

In altre parole, i rappresentanti del governo devono togliere dai loro procedimenti relativi alla campagna anticomunista la vergogna dei testimoni falsi e professionali.

Nella medesima seduta di lunedì 30 aprile, la maggioranza della S.C. ha pronunciato un'altra sentenza che sembra avere l'effetto di mettere un po' di freno alla mania poliziesca di iniziare procedimenti di annullamento degli atti di naturalizzazione per motivi politici.

Nel 1954, le autorità federali di New York iniziarono un procedimento giudiziario per annullare il decreto di naturalizzazione di un tale Ettore Zucca, accusando questi di aver celato il fatto di appartenere al Partito Comunista quando ottenne la carta di cittadinanza, nel 1944. Già la Corte d'Appello aveva annullato il procedimento per mancanza di prove. Ora, la Suprema Corte ha confermato quella sentenza dichiarando che i procedimenti di quella natura non sono giustificabili ove non siano fondati su attestato di forte probabilità: "affidavit showing good cause".

Ma quello stesso lunedì, 30 aprile, la Commissione Giudiziaria del Senato ha approvato il deferimento all'autorità giudiziaria pel reato di "contempt", oltraggio al Senato, di ben cinque persone che s'erano rifiutate di rispondere alle domande rivolte loro dalla sottocommissione che conduce l'inchiesta sulle attività sovversive. Sono: Seymour Peck, impiegato di redazione al N. Y. Times; Alden Whitman, correttore di bozze al Times; Robert Shelton, impiegato di redazione dello stesso Times; William A. Price, ex-reporter del Daily News di New York; e Mrs. Pauline Feuer, di New Orleans. Tutti costoro hanno rifiutato di rispondere "a certe domande rivolte loro dalla commissione in merito alle loro conoscenze comuniste". In altre parole non hanno voluto fare la spia, o come direbbe il giudice Douglas, hanno esercitato il loro diritto al silenzio.

* * *

Un altro scandalo, che va dilagando, è quello delle pensioni. Mentre i tribunali stessi esitano a mettere il Partito Comunista formalmente al bando delle leggi e persino a dichiararlo un'organizzazione alla dipendenza del governo sovietico, gli organi del governo, ed in particolar modo l'ente che amministra il fondo-pensioni, mettono i comunisti — o quanto meno coloro che essi stessi definiscono comunisti — al bando del consorzio civile privandoli d'ogni più elementare diritto, incluso il "diritto di proprietà" che le leggi giurate pretendono consacrare a tutte le inviolabilità.

Già nel passato numero di questo giornale si accennava al fatto che ben nove persone sono state private del diritto alla pensione per la vecchiaia perchè appartenenti, o perchè eredi di appartenenti al partito comunista.

Di queste nove persone escluse dalla pensione, sei sono, inoltre, chiamate a restituire parte della pensione ricevuta sinora. Sono, secondo riporta il "Times" del 4 maggio: William Z. Foster, il vecchio chairman del partito, che non fu nemmeno processato ancora; Alexander Bittelman, teorico del P.C.; Jacob Mindel e la di lui moglie; la vedova di Israel Amter (che trovandosi in condizioni di salute analoghe a quelle del Foster, non fu nè processato nè condannato prima di morire); e Alfred Wagenknecht.

Ma in questo campo viene ora in luce un episodio che mette in evidenza l'idiozia oltre che l'ingiustizia di quest'aberrazione.

Fra gli esclusi dal beneficio della pensione si trovano, secondo si viene ora a sapere, i tre orfani in tenera età dell'ex-comunista e poi testimonio professionale dei paladini ufficiali della crociata anticomunista, George Hewitt, che militò nel partito comunista degli S. U. dal 1928 al 1943 col pseudonimo di Tim Holmes.

Dal 1944 al 1949 George Hewitt servì la polizia federale in una quantità di procedimenti giudiziari e di deportazione amministrativa, oltre che nelle inchieste parlamentari. In data 22 ottobre 1948, l'allora Assistant Attorney General, Peyton Ford, scriveva che "Il Dipartimento della Giustizia è infinitamente grato a Mr. Hewitt per il coraggio e il patriottismo dimostrato con le sue testimonianze in favore del governo". Nel luglio del 1949, mentre si trovava a Cleveland per testimoniare in un procedimento anticomunista, George Hewitt fu colpito da paralisi; dopo molti mesi di ospedale visse paralitico finchè un nuovo attacco lo uccise, il primo luglio 1952.

Dopo la sua morte, la moglie riprese la sua professione di infermiera, ai tre figli, che hanno ora rispettivamente 11, 8 e 6 anni di età, l'ente federale che amministra il fondo-pensioni (a cui il defunto aveva contribuito fin dall'istituzione di tale fondo sotto il regime di Roosevelt) fino allo scorso marzo, ha pagato una pensione mensile complessiva di $120.

Ma ora, informano i giornali, l'ente in questione, cioè la Social Security Administration, ha deciso: che i figli minorenni di George Hewitt non hanno diritto a pensione per gli anni che il loro genitore appartenne

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

al partito comunista; che, calcolata in base ai suoi versamenti del periodo posteriore alla sua uscita dal P.C., la pensione mensile a cui essi hanno diritto ammonta a soli dollari $86.70; che, per conseguenza, essi devono restituire la differena tra questa somma e i 120 dollari mensili che hanno effettivamente ricevuto dal 1952 in poi; e che, infine, per compiere tale restituzione essi non riceveranno più un soldo dalla Social Security Administration sino alla fine del mese d'ottobre 1957, quando, liquidato interamente il "debito", riceveranno una prima rimessa di $1.20, dopo di che riceveranno regolarmente i $86.70 mensili a cui hanno diritto (Times, 4-V-1956).

Come abbiano poi a vivere, i minorenni orfani di George Hewitt, dall'aprile 1956 all'ottobre 1957, gli amministratori del fondo-pensioni del governo federale non hanno il dovere di indagare.

Naturalmente, un rinnegato del partito comunista divenuto informatore della polizia è un "benemerito" della patria, e l'arbitrio a cui la decisione della Social Security Adm. li espone non poteva passare inosservato. I giornali di ieri e di oggi ne sono pieni. Si troverà il modo di rimediarvi, non foss'altro che per non scoraggiare i possibili informatori dell'avvenire, senza il cui ausilio la polizia in generale, la polizia politica in particolare, non andrebbe mai molto lontano. Il pericolo maggiore è che si trovi un rimedio di privilegio personale da cui verrebbero esclusi gli altri, cioè gli orfani e le vedove di quei militanti ostracizzati che rifiutano di far la spia — e gli ostracizzati stessi i quali avendo pagate le ritenute durante gli anni di salute e di lavoro, non possono essere esclusi dal godimento dei diritti che da quei pagamenti discendono, senza grave arbitrio.

Giacchè l'argomento che i patrocinatori della causa degli orfani di Hewitt avanzano, vale anche per tutti gli altri: Il fondo-pensioni della Social Security Administration deriva in diritto e in fatto da un contratto identico ad un comune contratto di assicurazione. E come una società di assicurazione che rifiuti di pagare, alla scadenza del contratto, in tutto o in parte le somme pattuite ai suoi assicurati commette una frode, così l'ente governativo che amministra il fondo-pensioni commette una frode quando rifiuta, quale che ne sia il pretesto, di conformarsi agli impegni che assume riscuotendo le tasse sul salario destinato appunto a quel fondo.

Mettendo in evidenza questa frode, rivendicando il diritto degli orfani del Hewitt e di tutti gli altri pensionandi, quali che siano le loro opinioni o i precedenti dei loro congiunti, non s'intende qui farsi paladini del diritto di proprietà individuale — per quanto si tratti quì, pituttosto, di diritto all'esistenza. S'intende segnalare semplicemente la truffa di cui, con un pretesto politico, si rendono colpevoli i funzionari governativi amministratori del fondo-pensioni; mettere in evidenza come tutto sia falso nell'arte di governo, persino la proclamata santità della proprietà privata, di cui i governanti si professano guardiani inflessibili, salvo poi a violarla quando faccia loro comodo, ed a violarla, nel caso in esame, in odio a vecchi malati, a vedove inabili al lavoro, ad orfani in tenera età.

Io credo che l'importante non sia il trionfo de' nostri piani, dei nostri progetti, delle nostre utopie, le quali del resto hanno bisogno della conferma dell'esperienza e possono essere dall'esperienza modificate, sviluppate ed adattate alle reali condizioni morali e materiali dell'epoca e del luogo.

Ciò che più importa è che il popolo, gli uomini tutti, perdano gli istinti e le abitudini pecorili che la millenaria schiavitù ha loro ispirato, ed apprendano a pensare ed agire liberamente. Ed è a questa grande opera di liberazione morale che gli anarchici debbono specialmente dedicarsi. **Errico Malatesta**

DEL LAVORO

Rileggo il mio scritto, che l'Adunata pubblicò con grande ritardo nel suo numero del 25 febbraio 1956, col titolo "In tema di proprietà", e trovo poco da aggiungere o da togliere.

A mo' di conclusione, sul tema della proprietà, aggiungerò quanto mi ha suggerito un compagno piccolo-proprietario, e cioè che nell'epoca di dirigismo economico-statale in cui viviamo il concetto o il valore, o l'aspetto sociale della proprietà non è più quello di ottocento anni fa.

I fondamenti giuridici del passato sono sconvolti.

Lo Stato, con le sue mani lunghe, parassitarie, interviene in tutta l'attività produttiva, sia essa privata o sia collettiva. Lo Stato controlla tutto, nessuno può dirsi veramente proprietario, tutti i possessi sono aleatorii.

Avrei, invece, qualche cosa da aggiungere a quanto dissi del "lavoro migliore". La frase: "trovo poca differenza a lavorare con un padrone o senza padrone", può aver fatto scattare qualcuno; presa così da sè, può benissimo essere presa come un affermazione anti-anarchica.

Ma questa possibilità di interpretazione scompare se si riflette che quella frase voleva riferirsi unicamente alla nozione, al fattore del tempo, cioè alle ore durante le quali io sono obbligato a lavorare, con o senza padrone. Non intendo, con questa asserzione diminuire in nessun modo l'ingiustizia dello sfruttamento o della, tutt'altro che infrequente, prepotenza padronale. Su quest'ultimo punto i casi sono pure diversi. Esistono situazioni e condizioni di lavoro in cui il padrone è invisibile, e il lavoro si svolge in un'atmosfera "umana". Vi sono, invece, casi in cui l'arroganza del padrone onnipresente è addirittura insopportabile per operai che abbiano un po' di dignità personale. Per la salvaguardia di quest'ultima, il miglior lavoro sarebbe senza dubbio quello della piccola proprietà agraria, ma con questa ritorna in questione il problema della "libertà di disporre del proprio tempo".

Il piccolo contadino che abbia famiglia e figli da nutrire, è il lavoratore che meno di tutti può disporre del "suo tempo", per i suoi loisirs — per fare quel che gli piace, insomma. Tre volte schiavo: delle condizioni atmosferiche, delle bestie che occorre curare e servire a ore fisse, puntualmente, e della terra che deve essere lavorata a tempo adatto e ad epoche che non permettono capricciose dilazioni. E tutto questo, sovente, per un risultato più che effimero e in condizioni dure, faticose. Ma i gusti non si discutono e l'indipendenza morale vale talvolta più di quella materiale.

In conclusione, bisogna riconoscere che l'uomo è l'animale meno favorito della terra . . . per assicurarsi un'esistenza relativamente facile e felice, condannato com'è a logorarsi corpo e anima per mangiare, spesso male. Mentre certi animali domestici di mia conoscenza si cullano in un'esistenza senza pene nè fastidi.

Ed ora, come epilogo, sempre sul tema del lavoro, ho il piacere di segnalare ai lettori dell'"Adunata" un ottimo articolo (ottimo per me, perchè risponde proprio alle mie vedute e al mio modo di sentire, al mio stato d'animo, come si suol dire) scritto da Pierre-Valentin Berthier e pubblicato nell'"Unique" del gennaio-febbraio 1956.

Credo bene, come contributo alla discussione, di riprodurne qualche brano, rimpiangendo però di non poter offrire al lettore che una modesta ridotta traduzione del testo originale. L'articolo ha per titolo **"Le travail"** e comincia così:

"Ricordo una riunione de "L'Unique" in cui E. Armand rievocò i tempi in cui faceva ogni mattina a piedi il tragitto dalla rue Vercingetorix, dov'era domiciliato, alla rue Turgot, dove lavorava. — "La sera, raccontava Armand, dopo una giornata di lavoro, rifacevo in senso inverso la stessa strada, e soltanto allora **incominciavo a vivere.** Durante tutta la mia vita, aggiungeva, ho pensato che il tempo che dedicavo al lavoro impostomi dalla società doveva essere sottratto alla mia vera esistenza, ed è soltanto all'infuori di questo tempo che io ho vissuto realmente".

"Lì per lì — continua P.-V. Berthier — mi venne da sorridere di quella frase come di un paradosso, ma poi, riflettendo, ho dovuto riconoscere che quel che diceva era vero per me come per lui; che rispondeva a qualche cosa di veramente sincero e naturale, una di quelle verità che noi teniamo nel nostro intimo, sepolte sotto le menzogne convenzionali della consuetudine sociale, e di cui ci rendiamo conto soltanto il giorno in cui qualcuno le tira fuori e le rivela a noi stessi, che avevamo cessato d'averne coscienza quasi appartenessero ad uno stato anteriore, e che, facendo la loro apparizione nell'imo della nostra coscienza, provocano e diffondono una grande amarezza.

"Michel Ragon, in "Droles de Metiers", ha espresso un'idea consimile dicendo che il tempo dedicato ai "loisirs" è perduto per la società, ma che il tempo dato alla società è perduto per noi (per l'individuo) di modo che qualunque cosa si faccia, si perde sempre il proprio tempo. Con questa differenza, però, che si perde il primo tempo con piacere, mentre si perde il secondo a malincuore".

"Un regime sociale organizzato in maniera che il lavoro imposto sia ridotto al più breve tempo possibile dovrebbe essere desiderato da tutti. . . . Da tutti, beninteso, eccettuato il piccolo numero di coloro che non lavorano affatto o che, pur lavorando, ritirano beneficio dal lavoro altrui. Va da sè che gli operai obbligati a lavorare molto e molte ore al giorno, dovrebbero essere i primi a militare in questo senso. Ora, invece, avviene proprio il contrario" riflette il Berthier, ma è certo che non si deve generalizzare, nè esagerare.

"Tecnici avveduti, intellettuali riflessivi, scienziati ed economisti d'avanguardia si sforzano di promuovere un ordine di cose in cui i "loisirs", cioè le ore di libertà di disporre del proprio tempo, sarebbero superiori al numero delle ore impiegate nel lavoro obbligatorio. Invece si trova in certi elementi del proletariato una mentalità deplorevole che li mette a fianco dei cittadini più reazionari che esistano in Francia, inducendoli a reclamare un numero sempre maggiore di ore supplementarie di lavoro". Questo è incontestabilmente vero in molti casi, ma non si deve dimenticare che la causa prima di questa aberrazione è il bisogno determinato dai bassi salari voluti e mantenuti dagli sfruttatori e imposti dai governanti.

"Il cristianesimo ed il marxismo — riprende poi il Berthier — hanno una eguale responsabilità in questa disastrosa situazione.

"Per il cristianesimo il lavoro è una maledizione, è un castigo: "Tu guadagnerai il pane col sudore della tua fronte". Così ha sentenziato il buon Dio condannandoci al lavoro forzato in espiazione del peccato originale consumato dai nostri primi genitori nel paradiso terrestre. . . . Per il marxismo, quale fu dagli uomini e dagli eventi fatto elaborare, il lavoro è la cosa gloriosa per eccellenza, e talmente degna di essere glorificata che i "loisirs", l'arte e persino l'amore, non diventano e non rimangono rispettabili che alla condizione di essere ridotti al minimo comun denominatore del "lavoro". . . . Questa santificazione del lavoro e del lavoratore può apparire opportuna e legittima finchè si tratta di riabilitare e l'uno e l'altro, e di opporre la dignità loro al disprezzo onde furono sempre e ingiustagente circondati; ed è non meno giusto rispettare la fatica di cui tutti si giovano e svergognare colui che sfrutta il lavoro altrui. Ma glorificare il lavoro in sè e il lavoratore come tale, è soltanto una forma della mistificazione e della demagogia . . . e non ha mai impedito alla chiesa di servire gli oziosi, che insieme ai suoi preti si dividono il frutto del lavoro altrui; così come non impedisce ai marxisti che governano in Russia di aprire le frontiere di questa, di preferenza ai capitalisti che ai proletari".

"Lavorare, per noi, non è nè una maledizione, nè una benedizione. E' una necessità,

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

di cui non c'è nè da inorgoglirsi, nè da dolersi eccessivamente. L'uomo savio sa che deve partecipare allo sforzo comune, lavora, ma sa anche che comincia a vivere veramente solo a lavoro finito. Vi sono, è vero, dei fortunati pei quali il lavoro che fanno è proprio quello che desiderano, ma questi sono rare eccezioni. In linea generale, l'uomo è costretto a fare un lavoro che non gli piace. Colui che amerebbe viaggiare, martella il cuoio delle ciabatte nella strettezza di una botteguccia malodorante; un altro che non può nè vedere nè sopportare preti e soldati impiega il suo tempo a correggere, dal principio alla fine dell'anno, bozze di edizioni cattoliche e militari. . .". E così via di seguito. Genii e artisti non sfuggono a questa contraddizione spirituale e fisica. Basta citare, come esempio, il celebre compositore Berlioz, costretto, per vivere, per mangiare, a scrivere articoli di critica musicale, o il grande Wagner costretto, per guadagnarsi un pezzo di amaro pane, a subire molte umiliazioni e a dirigere l'orchestra di Dresda, mentre tutto il suo essere anelava alla "creazione artistica".

La libertà nel lavoro, anche per i genii, non può realizzarsi se non dopo aver raggiunta la completa indipendenza economica.

Il Berthier continua poi facendo un'affermazione che può sembrare contradditoria, ma non lo è per molti, i quali, pur avendo una forte avversione per il lavoro, non cessano di adempierlo con la massima diligenza. Dice:

"Non credo di essere un poltrone non essendo mai mancato all'officina o all'ufficio. Al lavoro che m'impone la società debbo la mia vita materiale, il mio pane quotidiano; non posso farne a meno, il mio corpo stesso me lo impone; ma il cuore e lo spirito non l'hanno mai veramente amato".

Non si creda che il Berthier disprezzi i lavoratori, giacchè, lavoratore egli stesso, prosegue dicendo: "Questo articolo, questa rivista, scritti per soddisfazione personale, non sono da noi considerati come facenti parte del nostro lavoro. Ma per essere stampati occorre il lavoro dei linotipisti, degli impaginatori e di altri operai di tipografia che eseguiscono la loro quota-parte del lavoro sociale, ma che, come voi, come me, non comincieranno veramente a vivere che dopo aver finito tale lavoro. Ma non per questo sono degli abbrutiti. La loro personalità, la loro dignità restano salve, e noi non abbiamo più diritto di offenderli di quel che possa avere Picasso di maltratare colui che gli vende i colori. Ragionare diversamente sarebbe come giustificare la schiavitù dei cosidetti "abbrutiti" a profitto di una pretesa aristocrazia illuminata e creatrice. Victor Hugo non disprezzava i correttori di bozze: "Essi lustrano le penne del genio", soleva anzi dire.

E chiudo con la conclusione dello stesso Berthier: "Non facciamo nostro il proverbio popolare: "l'ozio è il padre dei vizi,, ma guardiamoci anche dal fare del lavoro una fatalità divina o un eroismo sociale, e teniamoci ad uguale distanza dal ricco ozioso che vive del lavoro altrui, e dall'operaio mercenario che s'affanna a far più del richiesto e ad accumulare le ore di lavoro straordinario".

C. di Bazan

A BUON MERCATO!

"O, God, that flesh and blood should be so cheap!".

E' stato, dinanzi ai tribunali militari di Charlestown, W. Va., che dovevano mandarlo alle forche come traditore ed assassino, l'ultimo sospiro di John Brown quando il suo sogno di redenzione dei negri, baciato all'aurora della vittoria che era premio di un prodigio d'audacia andò travolto nel sanque delle orde restauratrici del Lee in un crepuscolo d'amarezza, d'angoscia, d'abbandono.

Oggi, dopo cinquanta quattro anni, nelle stesse aule giudiziarie di Charlestown, quel grido prorompe dalle labbra del senatore Martine del New Jersey, che non è un precursore, un pioniere od un insorto come John Brown, ma è un uomo di legge, d'ordine e di governo, e laggiù è mandato dal Senato della grande repubblica ad investigare se proprio abbiano fatto i pubblici poteri del West Virginia ogni strazio della costituzione e della legge in servizio dei grandi monopolii affamatori, ad esclusivo vantaggio dei corsari delle Compagnie minerarie, ad umiliazione delle più discrete rivendicazioni dei minatori in isciopero.

Con un lieve emendamento.

Pur invocando l'aiuto di dio, non volge a lui il senatore Martine la sua rampogna.

"E' dunque possibile, grida egli scorato, tanta infamia all'ombra della nostra gloriosa bandiera repubblicana?"

La repubblica ha tolto il posto di dio.

Ed i primi risultati dell'inchiesta gli rispondono che l'infamia è consumata; gli direbbe, se fosse più vasta e più spregiudicata l'inchiesta, che l'infamia dalle gole dell'Idaho alle vallate del Massachusetts è alla sua milionesima recidiva, che si consuma impunitariamente ogni giorno, magari a Paterson, nei feudi elettorali del senatore Martine, che se ne scandalizza nel . . . West Virginia con tanto orrore.

Carne a sangue della gente che suda non valgono un baiocco nei quarantotto stati della grande repubblica; ecco l'infamia che mezzo secolo di civiltà repubblicana non è valso ad estirpare, e consacra oggi inoppugnabilmente un'inchiesta del Senato.

* * *

Sabato scorso la Commissione parlamentare invocata dal senatore Kern dell'Indiana ha iniziato a Charlestown, W. Va., le sue indagini sull'episodio culminante dello sciopero tragico, sui conflitti avvenuti a Paint ed a Cabin Creek nella vallata del Kanawha il 7 febbraio scorso tra gli scioperanti e le ed i giannizzeri delle Compagnie.

Ed uno dei primi testimoni escussi dalla Commissione non è uno scioperante, è un agente della Compagnia, uno sbirro che ha preso parte alle dragonnate contro i minatori recalcitranti, e viene ora, inseguito dall'onta se non dai rimorsi, a mettere in luce la prima delle circostanze di fatto che la Commissione parlamentare si propone di chiarire: chi ha provocato i disordini? Chi è stato il primo ad assalire? Chi ne deve di conseguenza portare le responsabilità?

Lee Calvin, il primo dei testi escussi, racconta semplicemente: "Ero guardiano della miniera di Cabin Creek quando lo sciopero è scoppiato, ed ho immediatamente abbandonato il campo. Un guardiano non è mai al sicuro quando i minatori si levano contro la Compagnia, ed io sono venuto a Charlestown ad attendervi che la differenza fosse appianata, tornata la calma, ripreso il lavoro.

"Mi vennero a cercare in Charlestown lo sceriffo Bonner Bill ed uno dei proprietari della miniera, Quinn Morton, persuadendomi ad andar con loro ed una dozzina di uomini a Paint Creek per vedere come andassero le cose. Non v'era da temer nulla: il viaggio si sarebbe fatto in un treno blindato, corazzato ed in ogni caso equipaggiato per ogni incontro.

"Ci sono andato. Nel vagone corazzato, oltre al Morton ed allo sceriffo, erano altri uomini che al giunger del treno alla Paint Creek Junction levarono i moschetti e me ne offrirono uno, ingiungendomi di tenermi pronto. Ho ricusato. Nello stesso momento il conduttore è passato spegnendo tutti i lumi, raccomandandoci di non sporgerci dalle finestre, ma di tirare, attraverso le finestre, dal di dentro.

"Eravamo giunti ad Holly Grove dove erano accampati gli scioperanti sfrattati dalle case della Compagnia, allorchè un turbine di fiamma e di piombo dal carro bagaglio investì l'attendamento. Il Morton, lo sceriffo Bonner Hill avevano messo in azione due mitragliatrici.

— Nessuno aveva dall'accampamento sparato **prima** qualche colpo? — interrompe l'avvocato Belcker.

— No. Tre o quattro colpi soltanto risposero **dopo** l'attacco. Sono sicuro che prime a sparare furono dal carro bagaglio le mitragliatrici".

Ma è apparsa dalle prime indagini della Commisione una circostanza più eloquente.

E' sempre Calvin Lee che racconta:

"Passato Holly Grove in direzione di Mucklow il treno si fermò e Quinn Morton, il proprietario della miniera, ordinò che fosse retrocesso: "back up, give 'em another round!"

"Qualcuno gli osservò che eràno donne e bambini nell'accampamento, ma trattandoci tutti quanti di poltroni il Morton continuava ad urlare: "macchina indietro e serviremo ad essi un'altra scarica!"

Quì è tornata sulle labbra del senatore Martine la sconsolata doglianza di John Brown: "Non valgono dunque proprio nulla la carne ed il sangue della povera gente!" e non voleva credere, l'onorevole membro della Commissione d'inchiesta, che un manigoldo, un bruto dai connotati morali di Quinn Morton fosse potuto crescere e farsi strame all'ombra della costellata bandiera, ma quando l'avv. Jackson l'assicurò che il Morton è vivo, sano e . . . libero e che comparirà dinanzi alla Commissione, il senatore Martine levati al cielo gli sguardi si è raccomandato a dio: "Che il buon dio m'aiuti!"

L'aiutano intanto gli altri testi citati dinanzi alla Commissione, il conduttore del "treno della morte", come lo battezzarono i minatori, del "Bull Moose train", come lo chiamano i padroni, Arthur Harry della Chesapeake & Ohio R.R., il quale spiega come si sia blindato il carro bagaglio con salde corazze d'acciaio, come si siano montate le due mitragliatrici in modo da avere il più largo bersaglio; l'aiuta anche meglio Mrs. Annie Hall, la quale racconta che fu ferita da parecchi proiettili mentre faceva scudo ai tre bimbi che essa aveva collocati dietro la canna del camino, il solo riparo in muratura nella sua meschina capanna di vecchie tavole; e da ultimo due detectives che erano sul "treno della morte" e che prestarono servizio soli undici giorni, e l'abbandonarono quando s'accorsero che in luogo di essere al servizio della Chesapeake & Ohio R.R. essi dipendevano dalla Badwin Feltz Detective Agency, la quale ad essi aveva dato la consegna di "tirare alla prima minaccia e di tirare per uccidere".

Copiosa, per non dire risolutiva, la messe della prima giornata d'indagini, la quale documenta che la strage dei minatori — poichè morti e feriti caddero in copia e sono tra essi donne e bambini — fu premeditata, organizzata e condotta dal proprietario delle miniere Morton, dallo sceriffo di Charlestown, Bonner Hill, dalla Baldwin Feltz Detective Agency, salariati dalle Compagnie.

Perchè? Perchè scioperando avevano i minatori minacciato la proprietà, insidiato il padrone, attentato alla miniera, turbato l'ordine pubblico?

No. Perchè si erano semplicemente ricusati di riprendere il lavoro avanti che fosse fatta ragione alle loro rivendicazioni e perchè, sfrattati dalle case della Compagnia, in luogo d'andarsene si erano accampati nei boschi, a Holly Grove, e valendosi d'una franchigia costituzionale si erano armati per rintuzzare, occorrendo, le provocazioni, per

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

respingere, occorrendo, le aggressioni dei salariati giannizzeri delle compagnie.

Sono stati aggrediti e massacrati a Paint Creek, a Cabin Creek, lungo tutto il bacino di Kanawha i minatori, le loro donne, i loro bambini perchè non hanno voluto inchinarsi al **bon plaisir** dei loro negrieri, non ne hanno voluto subire i capricci, sottostare alla esosa libidine di sfruttamento insaziato e di usura atroce.

Io non so che cosa penserà del buon dio che tollera, della repubblica che consente infamie uguali, il senatore Martine; ma so bene quello che farà, ma posso prendere quì in cospetto dei cinquemila lettori della Cronaca l'impegno solenne di mostrare tra un paio di settimane il senatore del New Jersey ed i suoi colleghi della Commissione d'inchiesta affannati ad attenuare le risultanze delle loro indagini, porre la mordacchia a qualche spregiudicato testimone, metter la sordina allo scandalo, per carità di patria, per non inasprire la guerra sociale, per non sobbillare più vaste rivolte, per non compromettere la necessaria maestà padronale, per non compromettere sovratutto le fortune della patria industria, per non isterilirne i germogli, i dividendi, i profitti che sono il nerbo di tutte le battaglie elettorali per la conquista della Camera o del Senato.

Non solo non faranno nulla che possa umiliare gli orgogli padronali e turbarne le vendemmie beate, ma siccome **dopo** la provocazione i minatori hanno risposto come le forze e le armi consentivano e fu per tutta la vallata del Kanawha il regime cosacco della giberna, dei **bull-pens**, dei sequestri di persona, troverà la Commissione d'inchiesta che l'abolizione temporanea delle guarentigie costituzionali e la proclamazione dello stato d'assedio sono state sagace provvedimento del governatore Hatfield cui tributerà tutto il suo elogio.

E l'inchiesta del Senato finirà, come tutte quelle che l'hanno preceduta, negli archivi.

A chi, del resto dovrebbe insegnare?

Al governatore Hatfield ed ai quattro lazzaroni medagliettati del West Virginia che, come lo Steunenberg ed il Peabody od il Foss, sanno non potersi la causa della Proprietà separare da quella dello Stato, e non doversi di conseguenza, nè nell'Idaho, nè nel Colorado, nè a Lawrence, nè a Paterson abbandonarla alle sole sue forze in conspetto dell'irosa ed affamata canaglia ebbra di sacrilegi e di perdizioni?

Alla mafia padronale che ha nelle mani, mancipii del suo dollaro, schiavi della sua onnipotenza, domestici di ogni sua voglia i depositarii dell'autorità, gli edificatori, gli interpreti e gli esecutori della legge, dal Presidente della repubblica issato da essa al vertice della piramide repubblicana fino all'ultimo poliziotto che si compra con una cicca od un grappino?

Ai lavoratori che videro Primero e Secundo, che videro Cripple Creek e Tampa, che hanno sotto gli occhi Hopedale, Paterson ed Ipswich?

No. L'inchiesta è banale. Non vale un soldo, un rimpianto, una lacrima la carne che suda, il sangue che feconda il solco ed anima i cantieri e dalle vene recondite della terra sospinge in faccia al sole l'ardore e la gioia della vita.

Non vale una lacrima, un rimpianto, un soldo la carne dei pallidi figli delle genti più civili, come una lacrima un soldo un rimpian non valeva, mezzo secolo addietro, il sangue dei negri a cui dal patibolo di Charlestown, nel sogno generoso del riscatto, John Brown mesceva nobilissimo il suo.

Un episodio soltanto potrebbe aggiungere all'esperienza del proletariato e gridargli un insegnamento.

Non v'è gesto più aberrato e più assurdo quando intorno a noi scroscia l'uragano, quando da ogni lato ci avvolgono gli agguati e le orde del nemico, che il gesto del leggendario Nazareno dalla croce, che l'inutile viltà delle sue ultime lacrime, la prece sterile perchè l'amaro calice sia dalle labbra riarse allontanato.

Sono di contro a noi corsari agguerriti da qualche millennio d'arrembaggi, rotti a tutte le insidie, gelosi al sacco opimo, intolleranti di querimonie miserabili, spietati ai servi ed alla gente che osi di sul remo levar la fronte proterva e gridar sobillatrici tra la ciurma delle galere una bestemmia od un invito.

Che cosa ci possiamo attendere? La giustizia che al di là della trincea è un'ipocrisia, la pietà che vi è schernita come un inutile e tedioso guaito di sborrati e d'impotenti?

Non possiamo contare che su di noi, sulle forze nostre, sulla concordia miracolosa dei propositi e dell'azione; e contar sull'ora anche, l'ora proprizia che passa e non torna più mai.

Raccogliersi in armi ad attendere le provocazioni armate del nemico è buon consiglio, migliore assai della generale imprevidenza che nell'inerzia e nella viltà matura la sconfitta e l'obbrobrio; ma v'è consiglio più saggio che prevede la sproporzione delle armi, l'inferiorità dei nostri mezzi di lotta, la miseria delle nostre risorse, l'angoscia delle nostre resistenze e vi provvede sorprendendo il nemico all'impensata, attaccandolo nel cuore, nel ventre, avanti che pensi alla guerra, prima che ne abbia odorato la minaccia.

Attacca, il nemico, anche quando vi studiate di rispettarne le leggi, le frontiere, i simboli?

Non vi ha attaccato nella valle del Kanawha con violenza uguale al vostro orrore per la violenza?

Non hanno sparato su di voi, nudi minatori del West Virginia? su di voi e sulle vostre compagne e sui vostri bambini, di notte, a tradimento? Dai treni blindati, colla furia cieca delle loro mitragliatrici?

Avete risposto, lo so, coi vecchi moschetti di seconda mano, colle rivoltelle inadeguate, tardi.

Tardi! Tre mesi innanzi la forza vostra era formidabile, ventiquattro ore avanti d'abbandonar la mina la situazione era nelle vostre mani, il nemico a vostra discrezione: correre o pagare, il vostro diritto riconosciuto o la mina all'aria, la mina in fiamme, la mina allagata, la fine della cuccagna.

Per loro. Per noi la cuccagna è nel sepolcro dove posan le ossa la prima volta; per noi oggi non è la vita che un ordito di vigilie, di umiliazioni, di strazii; per noi non ha un raggio la giornata, non un raggio la scuola, non un raggio l'amore.

Intorno a noi, dalla culla all'agonia, è soltanto la tenebra nel cuore, nel cervello, nell'orizzonte di ogni dì.

Non abbiamo nulla da perdere!

Ma essi! I sussulti d'orgoglio della potenza sovrana, i fremiti di tutte le gioie, del conoscere, dell'amare, del vivere pieno ed intenso e febbrile, sono le ore della giornata felice che è la vita degli epuloni.

Il baleno d'una tragedia, lo schianto di una rovina, il baratro improvviso della miseria, sono lo spasimo, l'agonia, per loro.

E poichè sono nelle nostre mani la loro gioia, il loro domani, tutta la loro fortuna, buttiamole sulla bilancia le nostre mani poderose: il nostro diritto alla vita è riconosciuto, consacrato, benedetto, o se dobbiamo scendere colle nostre lacrime ed i nostri cenci ed i nostri bimbi nella voragine dell'ultima perdizione, veniteci voi pure oziosi inutili e rapaci, veniteci voi pure azzimate damine, anche voi lupicini sdegnosi che affilate a scuola le zanne per le stragi del domani, per la carne dei nostri figlioli!

Che cosa abbiamo da perdere?

Tutte le nostre catene, e vi possiamo conquistare tutto il benessere e tutta la libertà.

E varranno qualche cosa nella vita del domani, rifatta ginnasio libero d'ogni libera energia, anche il sangue e la carne e la mente e la forza di quelli che oggi sono gli schiavi spregiati e rassegnati.

L. Galleani

("C. S.", 21 giugno 1913)

Suor Pasqualina

Sul settimanale francese "Detective", che si pubblica a Parigi (VIII), 14 boulevard de la Madeleine, si legge sul numero del 27 febbraio scorso un articoletto sugli ottanta anni di Papa Pio XII.

In via d'incidenza, con tutta tranquillità, quale è nel carattere francese quando tocca soggetti un po' discutibili, il settimanale si intrattiene sugli "anges gardiens, au nombre de quatre" sugli angeli guardiani del pontefice che sono in numero di quattro. Quattro suore; non certo di clausura, in veste di infermiere o di perpetue, secondo i casi. Tale almeno quello che ci sembra sortire da tale informazione.

E il settimanale continua: "il y a d'abord soeur Pasqualina", Anzitutto vi è suor Pasqualina. D'accordo. Si capisce che delle quattro questa è la più autorevole, per disporre, che so, i turni di servizio o i servizi da compiere di turno.

Suor Pasqualina è entrata nell'ordine delle Francescane all'età di venti anni. Oggi ne ha sessantauno, ne avrà sessantadue a ottobre. Anno di nascita, quindi, il 1894.

Poi l'articolo continua: Pasqualina incontrò per la prima volta monsignor Pacelli nel 1919. Ora, da che la matematica non è una opinione, a quell'epoca monsignor Pacelli ne aveva 43 e suor Pasqualina 25. Noi scriviamo le cifre come risultano dal giornale francese; e speriamo non ci facciano poi un processo attribuendoci chi sa mai quale altre intenzioni.

Monsignor Pacelli nel 1919 era vescovo di Monaco; ma si era ritirato per qualche tempo nel convento d'Einsiedeln dove . . . suor Pasqualina faceva la cuoca.

Convento di frati o di monache? Riteniamo di monache, da che, almeno nella tradizione italiana, non ci risulta che i conventi di frati si diano il lusso di avere delle cuoche dell'altro sesso.

Comunque, monsignor Pacelli deve avere particolarmente apprezzata la cucina di suor Pasqualina; e, dimenticando la visita di Cristo a Marta ed a Maria, nonchè il poco conto che Cristo aveva fatto del desinare preparato da Marta, monsignor Pacelli non si sentì di dimenticare così presto la cucina deliziosa della cara suora venticinquenne.

E, nominato Nunzio apostolico a Berlino, che fa egli? "il emmena ce cordon bleu decouvert par hasard". Citazione finita.

Egli portò seco questo cordone blu (cuoca emerita) scoperto per caso. E qui mi pare che o il giornale inventa o che qualche cosa di anormale urti la suscettibilità della norma cattolica.

La quale concede bensì ai reverendi parroci una perpetua più o meno capace di fare la cucina, ma pretende che questa sia una persona laica, non avente pronunciati voti religiosi; e, per di più, che abbia una età superiore a quella di una possibile maternità. Chi ha stabilita tale clausola ha evidentemente detto in cuor suo: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

Ma quanto stona nel caso in questione si è che un nunzio apostolico riesce a far sortire di convento una religiosa, per farla entrare, supponiamo, in altro convento a Berlino, convento di monache, dove monsignore, pensiamo, si sarà stabilito in pensione. E riesca a farla poi risortire per altre destinazioni, se è vero quanto stampa "Detective" sù citato.

"Soeur Pasqualina ne le quittera plus". Suor Pasqualina non lo lascerà più.

E quì finisce il mio compito di cronista.

Tutto il resto lo lascio al lettore, che forse troverà in tale schematica storia di un Papa e di una vergine, una delle possibili ragioni del dogma della assunzione in cielo di Maria (la madre del Cristo), o delle imagini che più volte lo hanno deliziato, vedendo appunto la vergine o credendo di vederla.

"Detective" dà la fotografia di suor Pasqualina a trenta anni. Una bella faccia rotonda, gote ben nutrite, ed uno sguardo piuttosto enigmatico di persona però, in ogni

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

caso, intelligente. La fronte è spaziosa, il tipo, come del resto il cognome, è tedesco.

Il giornale porta tuttavia anche la fotografia del Papa, sulla sedia gestatoria, fra grandi pennacchi bianchi a ventaglio; appunto, dicevo poc'anzi a Michelle che me ne domandava, ventagli per scacciare le mosche, alla moda di Cleopatra?

E fossero solo mosche!

Carneade

2-3-1956

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Sabato 12 maggio alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi con cena e ballo allietato da un'ottima orchestra.

Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata" e delle Vittime Politiche.

Confidiamo che quanti hanno a cuore la vita del giornale e la sorte dei nostri perseguitati interverranno numerosi, insieme alle loro famiglie a questa serata di svago e di solidarietà.

I Refrattari

* * *

Fresno, Calif. — Il picnic di Fresno si pospone per cercare di evitare il mal tempo; perciò si è deciso che il picinic si farà sabato 12 maggio e domenca 13; nello stesso posto degli anni precedenti e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per recarsi sul posto dal centro della città prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, da dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso al coperto. I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà, con le loro famiglie.

Gli Iniziatori

* * *

New London, Conn. — Domenica 13 maggio nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

* * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 20 maggio, nel locale del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi sadanno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliano passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Board Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sil posto: basta dire al conduttore del tassi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla ricreazione famigliare che ebbe luogo sabato 21 aprile, pro' "Adunata" e Vittime Politiche, si ricavarono $100 che destiniamo: $60 per il nostro giornale, e $40 per il Comitato Vittime Politiche di Livorno.

A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Gilroy, Calif. — Come negli anni passati, anche quest'anno il picnic di Gilroy, California, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica primo luglio 1956. I particolari saranno annunciati a suo tempo.

Gli iniziatori

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

TRUTH SEEKER — Volume 83, No. 5 — May 1956. Pubblicazione mensile di critica e di propaganda antireligiosa, in lingua inglese, fondata nel 1873. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

* * *

SOMMARIO del volume "L'Iniziazione Individualista Anarchica" di E. Armand. Traduzione di Fioravante Meniconi, riveduta ed ampliata dall'autore. Fascicolo di 12 pagine contenenti il sommario dell'opera, divisa in due parti e 25 capitoli. Il sommario è preceduto dall'annuncio dell'iniziativa ad opera degli editori, che si intitolano "Gli Amici Italiani di E. Armand" — presso Silvio Gori — Viale Arcadia, 19 — Pistoia.

"L'iniziazione Individualista Anarchica", già in preparazione — dice l'annunzio — "vedrà la luce presto". Sarà un bel volume di 550 pagine circa, e si può fin d'ora prenotare al prezzo di Lire 700. Il prezzo a cui sarà messo in vendita, a edizione finita, sarà invece di Lire 900. Chi desideri averlo non tardi a farne richiesta all'indirizzo suindicato.

Gli editori hanno mandato all'amministrazione dell'"Adunata" una cinquantina di copie del Sommario suindicato: chi lo desidera lo domandi, gli sarà mandato gratuitamente dalla nostra amministrazione. — P. O. Box 316 — Cooper Station, New York 3, N. Y.

Quelli che se ne vanno

Da Senigallia mi è giunta la notizia della morte del vecchio compagno ATTILIO SPADONI, all'età di 71 anni, colà avvenuta il 14 aprile.

Ritornando in quei luoghi alcuni anni fa, dopo un'assenza di quarant'anni, ebbi l'impressione ch'egli fosse l'anima della ripresa del nostro movimento dopo la pestilenza fascista, coadiuvato dai suoi quattro figli, cui lascia un'eredità di fermezza temprata, necessaria ad affrontare le esigenze della vita militante.

Nell'estendere le mie condoglianze ai figli ed alla compagna sua, credo di rendermi interprete del sentimento di tutti i compagni che l'hanno conosciuto e qui residenti.

Bruno Gregoretti

AMMINISTRAZIONE

Abbonamenti

Schenectady, N. Y., C. Tangaroni $3; Cleveland, O., A. Pistillo 3; Davenport, Calif., A. Libua 3; Tucson, Ariz., V. Scuderi 3; Totale $12.00.

Sottoscrizione

Philadelphia, come da com. Il Circolo di Em. Soc. $60; Bridgeport, Conn., A. Bonvini 5; Ridgefield Park, Alfredo 2,50; Mt. Vernon, N. Y., Diambra 10; White Plains, N. Y., De Cicco 3; New York, N. Y., Gonzales 2,50; Brooklyn, N. Y., M. Mauro 5; M. Giacolone 2; Schenectady, N. Y., C. Tangaroni 2; Brooklyn, N. Y., F. Giarrizzo 2,50; Bronx, N. Y., Satta 4; East Boston, Mass., contribuzione mensile (aprile): Braciolin 2; Capolupo 2; Falsini 2; Ribotto 2; Silvestri 2; Savini 2; Amari 1; Quincy, Mass., J. Morganti 10; Beverly, Mass., P. Incampo 25; Gilroy, Calif., Maria De Rosa 5; Cleveland, O. A. Pistillo 7; Davenport, Calif., A. Libua 2; Tucson, Arizona, V. Scuderi 2; New York City, Romeo 10; Boston, Mass., fra comp. Nick 3; Silvio 5; Piroz 10; Ferruccio 5; Miami, Flo., T. Colella 2; Totale $197,50.

Riassunto

Deficit precedente	$ 1.426,77	
Uscite: Spese n. 19	432,06	
		1.858,83
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	197,50	209,50
Deficit, doll.		1.649,53

Destinazioni varie

"Volontà": Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra $3; New York, L. Rizzo 1; Beverly, Mass., P. Incampo 10; Totale $14.

"Umanità Nova": Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra $3; New York City, Satta 2; Beverly, Mass., P. Incampo 15; Totale $20.

"Freedom": W. Diambra $3.

"Seme Anarchico": Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra $1,50; New York City, Satta 2; Totale $3,50.

"Il Libertario": New York City, Satta $2.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Newark, N. J., J. Rizzolo $5; New York, N. Y., Livoti 2,50; Totale $7,50.

Comitato V. P. d'Italia: Philadelphia, come da com. Il Circolo d'Em. Soc. $40; Brooklyn, N. Y., C. Bartolin 2,75; T. Sala 1; Bronx, N. Y., L. Zanier 2,50; Beverly, Mass., P. Incampo 10; Totale $56,25.

Volonta'

Chi abbia il numero 11 della Terza Annata della rivista "Volontà" portante la data del 15 maggio 1949, ed è disposto a cederlo, abbia la cortesia di mandarlo alla nostra amministrazione cui manca per completare la collezione.

Si ripete: "Volontà", Anno III, Numero 12, 15 maggio 1949. Chi sia disposto a darlo, lo mandi alla amministrazione de: "L'Adunata dei Refrattari" — P. O. Box 316. Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirenghi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Citè St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengachtt 49, Amsterdam C — Holland.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

C.R.I.A.: Maison des Societès Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Giornalismo e malavita

La mattina del 5 aprile u.s., mentre usciva da un ritrovo notturno, il giornalista Victor Riesel del "Daily Mirror" di New York (circuito Hearst) fu assalito da uno sconosciuto che gli gettò dell'acido sul viso. Dopo un mese d'ospedale, i medici gli hanno annunciato il risultato definitivo delle loro cure lo scorso venerdì (4-V) dicendogli che non sono riusciti a salvargli la vista e che dovrà ormai abituarsi ad essere cieco.

Victor Riesel ha 41 anni di età. Si era fatto un nome di esperto in questioni sindacali scrivendo un articolo quotidiano nel "Post" di New York, che era allora e rimane oggi ancora un giornale democratico in politica, liberale di aspirazioni, sostenitore del movimento unionista di tendenza socialdemocratica. Fattosi a questo ambiente, il Riesel incominciò a un certo punto a manifestare simpatie reazionarie ed uno stile insinuante, non di rado offensivo, che risentiva echi dell'influenza pegleriana e che non tardò a condurlo sulle orme di Westbrook Pegler, nel serraglio del giornalismo giallo coltivato dal circuito Hearst, dove i suoi articoli accentuarono il loro tono sensazionale e poliziesco. Del resto, egli non faceva mistero di avere nella complessa organizzazione della polizia statale e federale le sue fonti d'informazione.

Suoi bersagli preferiti erano coloro che considerava "comunisti" e coloro che riteneva gangsters operanti nelle unioni. Del suo aggressore la polizia dice di non essere riuscita a trovare la benchè minima traccia, sebbene pesi sul suo capo una taglia di 40.000 dollari. "Si presume — riporta il "Times" del 6 maggio — che l'assalitore sia stato un sicario pagato da qualche racchettiere unionista attaccato, nei suoi articoli, dal Riesel." Supporre che possa essere un personaggio politico sembra inverosimile, perchè i personaggi politici, anche quando sono violenti e insofferenti del dissenso, sogliono ricorrere all'omicidio, se sperano di poterla far franca o sono acciecati dall'odio, ma non ad una mutilazione che, se è un'atroce vendetta, non può aver altro risultato che di vieppiù inasprire l'opposizione.

Il mondo ufficiale dell'ordine ha visto nell'attacco subito dal giornalista Riesel un sacrifizio di martire, anzi di eroe della crociata contro la malavita nelle organizzazioni operaie e contro il cosidetto pericolo comunista, e gli hanno esternato la propria simpatia, dal sindaco al governatore al ministro del Lavoro nel governo federale. Sarebbe desiderabile, tuttavia, che coloro i quali più sentono l'orrore della mutilazione leggessero attentamente la prosa del Riesel e riflettessero in coscienza loro se questa possa essere prosa appropriata ad un giornalismo che pretende perorare la causa dell'elevazione materiale e morale della gente del lavoro, e ciò facendo si preoccupa di cercare la verità e di dirla con convinzione senza mancar di rispetto a quell'umanità che tutti abbiamo in comune, e chi scrive e chi legge, chi la pensa come noi e chi la pensa diversamente, e che oggi s'accusa appunto d'aver rinnegata, l'autore dell'attentato.

Con questo non s'intende quì di scusare e meno ancora di giustificare l'attentato di cui fu vittima il Riesel. S'intende semplicemente ricordare a chi scrive che prima di offrire al giudizio del pubblico i parti della nostra penna, dovremmo aver cura di sottoporli all'esame scrupoloso ed al giudizio della nostra coscienza.

Giacchè se la penna può essere, metaforicamente parlando, una spada scintillante in difesa della verità e della libertà, noi soli possiamo vigilare a che non diventi un pugnale che colpisce alla schiena della gente che può anche, e non per colpa sua, non essere in grado di difendersi.

Capriole

L'ultimo numero arrivato del settimanale "Il Mondo" (Roma, 24 aprile) porta la notizia che Arturo Labriola è il capo della scheda che il partito comunista italiano ha presentato agli elettori di Napoli per le prossime elezioni municipali di quella città: "Si legge nei giornali — scrive il settimanale sunnominato — che Arturo Labriola sarà capolista a Napoli nelle prossime elezioni amministrative, dei candidati presentati dal partito comunista". E si stupisce, non già che Labriola cerchi i voti dei comunisti, ma "che ci sia un partito politico, qualunque esso sia, che ancora ritenga valida e profittevole la ricerca e l'inclusione nelle sue liste di personaggi come Labriola. . .".

Veramente, in fatto di capriole, i dirigenti del partito comunista italiano e Arturo Labriola possono stringersi la mano, perchè sono degni gli uni dell'altro: saltimbanchi quelli e questo, ad onta dei suoi ottant'anni. Non c'è da meravigliarsi che vadano a braccetto pei banchi di una fiera elettorale.

Giacchè se Labriola fu in gioventù un "socialista rivoluzionario", poi un sindacalista ultrarivoluzionario ed antiparlamentare, poi deputato al Parlamento (1913), poi ministro in quel ministero Giolitti (1920-1921) che incubò lo squadrismo fascista e lo armò nelle serre degli stati-d'assedio emiliani, e dopo una parentesi di antifascismo retorico all'estero finì per mettersi a disposizione di Mussolini e dell'Impero in occasione della impresa etiopica (1935), il partito comunista italiano ha per trent'anni idolatrato Stalin, che ora trascina nel fango, ha per bocca dei suoi capitani divenuti ministri del regno giurato fedeltà alla monarchia fascista, ed alla Costituente i suoi rappresentanti atei ed agnostici hanno votato in favore dei patti fascisti del Laterano che prostituiscono il popolo italiano alla nefasta gerarchia della Chiesa cattolica-romana. Stanno bene insieme!

Quel che umilia, invero, è che vi sia della gente onesta, anche se ingenua, che crede fare opera buona dando il proprio voto a saltimbanchi di così paradossali proporzioni.

I campi di concentramento

Sono una delle non poche vergogne di questa generazione, una vergogna che macchia non questa o quella nazione, di questo o di quel blocco politico-militare, ma governi e popoli di tutti i blocchi, di molti, se non tutti gli stati del mondo.

A sentire la stampa europea ed americana del mondo cristiano e civile, i campi di concentramento si contano a centinaia, anzi a migliaia, nella Russia bolscevica e nei suoi satelliti europei ed asiatici. Ed in quest'affermazione, appoggiata da tutta una letteratura documentaria, v'è tanto di verità che i bolscevichi stessi non cercano nemmeno più di contestarla. Ma anche nei paesi del mondo occidentale i campi di concentramento esistono incontestabilmente, sebbene la nostra stampa d'informazione sia molto più reticente a parlarne. Sappiamo, infatti, che in Italia esistono i campi di Fraschette d'Alatri e di Farfa Sabina, dove si trovano internate parecchie centinaia, forse qualche migliaio, di persone che non hanno commesso nessun delitto, che non sono incriminabili per nessun pretesto ed alle quali si è tolta la libertà, da anni in certi casi, senza una ragione al mondo, per mero capriccio dell'autorità poliziesca del governo della repubblica. Sappiamo che i campi di concentramento sono abituali all'imperialismo britannico e che ne esistono di affollatissimi nella colonia del Kenia, da anni. Sappiamo che nella colonia francese del Madagascar il terrore è all'ordine del giorno ed i campi di concentramento, se non esistono nella forma prevalente altrove, vi si chiamano probabilmente bagni penali. Negli Stati Uniti, il governo paladino della democrazia e della civiltà ha recentemente preparato con tutti i sacramenti della legalità almeno una mezza dozina di campi di concentramento, coll'onesto proposito di chiudervi dentro, alla prima opportunità, tutti quelli che per un qualsiasi motivo di opinione politica, di discendenza etnica, o di capriccio poliziesco sembrino disturbare i sonni o le digestioni di chi governa.

Ma ecco che fa la sua apparizione nelle cronache dei giornali metropoditani questa preziosa informazione che si poteva leggere il 24 aprile u.s. nelle pagine del "Post" di New York: — Vi sono ancora nella Germania Occidentale 90 campi dove vengono internati i "senza patria" che rimangono in balia del destino dopo la fine della II guerra mondiale, e quei profughi dei regimi totalitari del mondo sovietico che passarono il sipario di ferro e non riuscirono ancora a trovare un asilo, un palmo di terra ove posare i lari e i penati. In quei novanta campi si troverebbero ancora 70.000 persone di ogni età e sesso, secondo dichiara la Signora Elizabeth M. Whitmore, che deve sapere il fatto suo dal momento che essa copre la carica di Direttrice per la Germania Occidentale dell'Ente che provvede all'adozione di bambini abbandonati. E precisa che in quei novanta campi di dolore si trovano oltre 1300 bambini che ricevono aiuto appunto dall'Ente da lei diretto, il Foster Parents Plan, che ha la sua sede in New York City.

Non aveva certamente torto chi scrisse che il campo di concentramento è ormai uno dei tratti distintivi del nostro secolo — quello che l'inchioda alla gogna dei posteri.

I. Maggio in Guatemala

Quando i governi si mettono in mente d'estirpare le correnti di idee per mezzo della galera della mitraglia o del patibolo, si condannano alla più sicura delle sconfitte.

Di questa verità millenaria, gli autori del colpo di mano clerico-militare del 1954, in Guatemala, hanno avuto una clamorosa conferma la settimana scorsa. Ecco, infatti,, come il corrispondente da Guatemala City del "Times" di New York descrive in un suo dispaccio gli avvenimenti del Primo Maggio (2-V).

— "Elementi di sinistra — riporta il "Times" — sono riusciti questa mattina a mettersi alla testa della celebrazione della Festa Internazionale del Lavoro in questa città ed a trasformarla in un comizio anti-governativo. A rendere vieppiù ironico l'avvenimento, sta il fatto che il Presidente Castillo Armas aveva pubblicamente contribuito con la somma di $6.500, dicendo che preferiva sussidiare apertamente la celebrazione del Primo Maggio anzicchè farlo in segreto. L'inaspettata piega presa dalla manifestazione, dopo che un corteo di circa tre mila persone, avendo sfilato per le vie della città, era arrivato al Parco Centrale, dove doveva aver luogo il comizio. Una parte del pubblico stimata a circa 2.000 persone, si diede a fiaschiare ed a gridare contro gli oratori ufficiali riuscendo a impedir loro di parlare. Allora, cinque leaders politici e sindacali del regime di Jacobo Arbenz Guzman, abbattuto nel 1954, presero la direzione del comizio e parlarono tra gli applausi entusiastici della folla, denunciando la politica operaia del governo".

Il corrispondente del "Times", evidentemente ligio agli ideali della United Fruit Co. e di John Foster Dulles, ex-avvocato di Mussolini e di Franco, inserisce nel suo dispaccio che il regime costituzionale di Arbenz Guzman era di affigliazione comunista, "Communist affiliated": ma, delle due l'una: o la popolazione lavoratrice di Guatemala City non lo crede, o non vi trova obiezione.

Con tutta probabilità, la popolazione della capitale del Guatemala ha, con la sua dimostrazione del Primo Maggio, semplicemente inseso manifestare la sua avversione al governo di Castillo Armas, impostale con l'intrigo e con le armi e col denaro dagli imperialisti statunitensi, dai preti del Vaticano e dai militaristi disoccupati del loro paese stesso.

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI
di lotte rivoluzionarie
1891 - 1931
Edizioni "L'ANTISTATO"
Cesena 1956

●

Splendido volume di 220 pagine

●

Presso gli editori:
UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forli)
Lire 500

●

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 216 — Cooper Station
New York 3, N. Y.
$1.50